

# E con i fondi la guerra ai maxi-stipendi arriva in Italia

## IL RETROSCENA

ANDREA GRECO

MILANO. Non sorprende che le turbolenze sugli stipendi abbiano per epicentro Londra, metropoli divisa la cui sola industria — la finanza — costringe 8 milioni di persone a convivere con qualche migliaio di plutocrati. L'Italia è diversa: con la sua cultura cattocomunista e i soldi "sterco del diavolo". Negli ultimi anni però lo sterco puzza sempre meno, e la doppia recessione accentua le disuguaglianze. Matteo Renzi, uno che la pancia dell'elettore la conosce, ha colto al volo lanciando anatemi e misure per contenere retribuzioni ed eccessi, almeno nel settore pubblico dove ha mano libera.

Cela faranno, Renzi e il suo governo, a contagiare con il morbo della sobrietà banchieri e manager italiani? La sobrietà è una brutta bestia, e chi può tenersi alla larga lo fa, in genere eludendo raccomandazioni, richiami e direttive che pure negli ultimi tempi abbondano. I moniti del governatore Ignazio Visco alla continenza dei banchieri non si contano più: sei mesi fa alla "Giornata del risparmio" (nomen omen) invocava «una revisione decisa delle remunerazioni dell'alta dirigenza». E i banchieri? Gli hanno risposto con un incremento medio delle spettanze 2013 che stando ai primi 11 istituti è del 16,8%. Purtroppo l'aumento è avvenuto a fronte di tagli di personale e perdite sonanti: per le prime 11, quasi 22 miliardi di euro. Estendendo ai non banchieri il test, i primi 130 dirigenti delle aziende quotate, le più tracciabili, si sono spartiti nel 2013 197 milioni di euro (1,5 milioni a testa) il 12% più dell'anno prima. La retribuzione media dei banchieri italiani, dai conteggi del sindacato **UILCA**, è ormai 62 volte quella dei dipendenti. Era di 53 volte nel 2012, 42 volte del 2000. Adriano Olivetti e la sua "regola", per cui nessuno doveva mai guadagnare oltre 10 volte il salario minimo, possono riposare in pace.

Renzi quella regola l'ha invocata e introdotta per manager e dirigenti pubblici, cui è stato po-

sto un tetto a 238mila euro annui; e sta studiando anche un taglio del 15% dei bonus per i dirigenti statali. Ma il diavolo, spesso, sta nei dettagli. Intanto la norma per le grandi partecipate del Tesoro si applicherà ai soli presidenti, che vedranno gli stipendi ridursi da circa 1 milione a 238mila euro. Non gioiranno i nuovi presidenti di Eni, Enel, Finmeccanica, Poste. «Non ho visto nessuno che ha rinunciato a fare il presidente», ha commentato il ministro Maurizio Lupi. Per gli ad delle stesse aziende la musica sarà diversa e lo stipendio resta di mercato; anche se probabilmente la stagione dei manager uscenti resterà irripetibile: il trio Paolo Scaroni (Eni), Fulvio Conti (Enel), Flavio Cattaneo (Terna) in nove anni di gestione ha guadagnato quasi 100 milioni, e 16 ne spartirà come buonuscita.

Dal pubblico al privato, più che il governo può in genere l'a-

### I moniti di Visco a limare i trattamenti non hanno fermato una crescita del 17% per i banchieri

zionista, che talvolta ha il pregio (e sempre l'interesse) di essere severo con i manager se le cose in azienda vanno male; anche se le omissioni dei fondi sono frequenti quando si tratta di stipendi. Gli investitori istituzionali senza conflitti sono spesso critici sui quantum e le modalità con cui i manager di Piazza Affari sono pagati. In base a elaborazioni della Talete Consulting il

### Nel 2013 metà dei soci indipendenti si sono espressi contro le paghe, ma in voti non vincolanti

fondo sovrano della Norvegia, che solitamente segue le raccomandazioni del leader della consulenza agli investitori Iss, nel 2013 ha partecipato a 86 assemblee e ha cassato il 50% delle relazioni sulla remunerazione. Purtroppo quel tipo voto non è vincolante, neanche se a bocca-

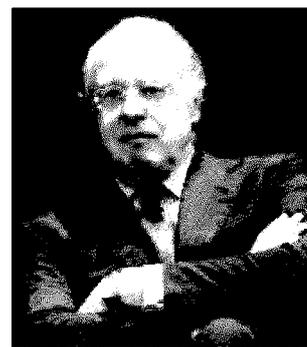
re è la maggioranza dei soci. Uno studio di Georgeson che confronta le assemblee delle 40 quotate al Ftse Mib conferma le frequenti critiche dai soci di minoranza (quelli senza conflitti di norma) su paghe e bonus: nel 2012 il 43% dei soci di minoranza non approvò la relazione su paghe e bonus, contrarietà scesa l'anno scorso al 33% del capitale analizzato. E società del calibro di Telecom, Mps, Fiat e Fiat Industrial, Atlantia, A2a, Diasorin, Mediolanum, Ferragamo avevano percentuali di dissenso superiori al 50%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### IL GOVERNATORE

Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia che da anni invita i banchieri a ridurre paghe e bonus



#### BUONUSCITA

Paolo Scaroni, ad dell'Eni che dopo nove anni sta per lasciare con una buonuscita totale di 8,3 milioni

